

INTERVISTA

Sophie Fatus

A proposito del lavoro dell'illustratrice francese.
Sei domande e una riflessione.

di Rossella Caso

«Sono nata e cresciuta in Francia, proprio come Cognac. Il mio nido però non era sopra il comignolo di una fabbrica di cognac, bensì a Parigi, sotto il tecnigrafo di mio padre, che mi cullava mentre disegnava case e mobili, e mentre mia madre dipingeva quadri e sculture. I miei fratelli e io abbiamo ereditato da loro la "fantasite acuta" e non ci siamo più ripresi. Tutti artisti. Da grande sono volata in Italia, dove da sempre disegno scrivo storie per bambini e per altri animali, cicogne comprese. Adoro fare quadri, sculture e bricolage, piantare fiori, accarezzare i miei gatti, essere zen e ridere con il mio compagno e gli amici».

Si legge più o meno questo, sulla quarta di copertina di *Il Cicognac* (Città nuova), una delle storie illustrate da Sophie Fatus. Una dichiarazione di poetica, oltre che una brevissima autobiografia, che ben racconta, seppure in una forma brevissima, lo sguardo dell'illustratrice; autrice che ho potuto intervistare lo scorso ottobre durante l'ultima edizione del festival di letteratura per l'infanzia Buck, a Foggia, la mia città natale.

Cosa significa illustrare per l'infanzia?

Per me illustrare significa utilizzare la mia fantasia, la mia immaginazione, quello che è rimasto della bambina che ero, per dare anche al bambino lettore la possibilità di avere una sua immaginazione per poter andare oltre i format abituali di tutti i giorni. È come dare una chiave per rimanere bambini crescendo, ovvero la possibilità di non dimenticarsi mai di essere stato bambino e di usare quel bambino per osservare la realtà, senza chiudersi, ma vivendola, partecipando ad essa.

E quindi... come nascono i libri per i piccoli?

Quando nascono da me, sia nel testo che nelle illustrazioni, spesso vengono fuori da un pensiero vagante, che può attraversare la mia mente anche mentre sono in autobus, oppure da una riflessione su qualcosa a cui vorrei provare a dare una risposta, oppure, ancora, dal desiderio di dare un messaggio. Altre volte può nascere dal gusto di raccontare qualcosa che a pensarci ti vien da ridere, oppure semplicemente da una fantasia che a un certo punto senti il forte bisogno di raccontare.

E cosa, oggi, sente particolarmente urgente raccontare?

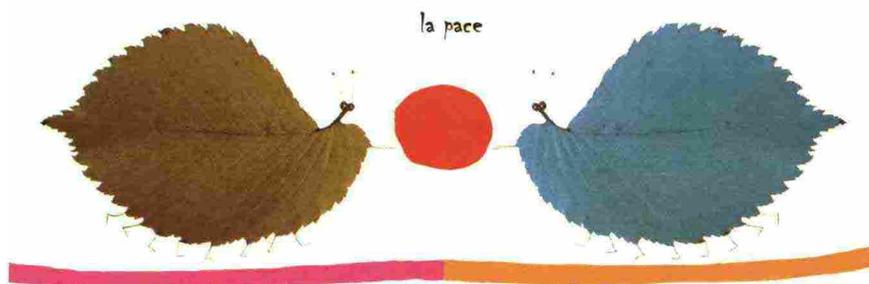
Le immagini che alle quali sto lavorando in questo periodo parlano di pace, di positività e di immaginazione. E poi, ancora, di diversità, intesa come quella che ciascuno di noi porta sulla pelle: uno è bianco, l'altro è nero; uno è alto, uno è piccolo... Vogliono raccontare tutto questo, ma vogliono farlo sempre con quel pizzico di umorismo che cerco di inserire in ogni narrazione, per non appesantire troppo i miei progetti.

Ha citato nuovamente l'immaginazione, la fantasia. Che ruolo possono avere nella crescita delle giovani generazioni?

Fondamentale, se non vogliamo rendere grigia la loro vita. L'immaginazione è fondamentale perché permette di uscire dalle difficoltà, sia pratiche che mentali. E non è certamente una scorciatoia per fuggire, ma, anzi, è un modo per trovare la propria strada dentro la realtà e a partire da essa. Chi ha immaginazione, anche da adulto è capace di inventarsi un lavoro se non ce l'ha, e, davanti a un problema, non resta fermo a guardare, ma sa trovare la propria soluzione.

Lo scrittore per l'infanzia può avere una responsabilità nell'educare all'immaginazione?

La responsabilità è grande perché i bambini, specialmente quando sono piccolissimi, assorbono tutto, quindi se gli dai cose belle viene fuori il bello... e allora bisogna dare bellezza senza essere melensi, e regalare la fantasia, che sono le due chiavi di accesso alla realtà che dobbiamo regalare all'infanzia se vogliamo che i bambini arrivino all'età adulta senza perdere il proprio sguardo bambino...



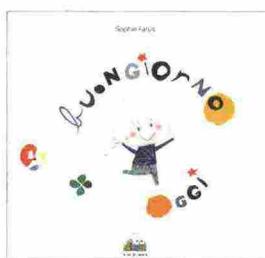
È forse questo il segreto che lei condivide con i suoi piccoli lettori? E, se non lo è, qual è? Ammesso che possa essere svelato...

Sembra banale, ma è che... forse non sono mai cresciuta! Forse dentro di me c'è ancora quella bambina che disegnava e scriveva storielline e vedeva il bello dove non c'è per mettere colore dove la vita era un po' triste... e forse allora era una questione di sopravvivenza. E forse per me lo è ancora, ora che sono cresciuta... quella bambina torna ogni volta che dalla televisione arriva un'immagine di guerra o di morte che non riesco ad accettare, per esempio. Spero che quella bambina resti con me per sempre...

Forse che quella bambina è nel bambino senza nome che, ostinatamente, nonostante i tentativi che il mondo adulto orchestra per frenarlo, vuole appropriarsi della sua realtà, protagonista di alcune sue storie? *In Dai, faccio io!* (Lapis, 2019), illustrato da Fatus a partire da un testo di Luigina Dal Gobbo, è un bambino che prova a percorrere la propria strada nonostante inciampi e cadute, «[ma] poi mi rialzo, non perdo più tempo, riprendo la bici e via... contro il vento... e per imparare ci vuole tempo...». Un tempo lento lento..., come quello che desidererebbe, il nostro bambino senza nome, in *Vorrei un tempo lento lento...* (Lapis, 2017), illustrato ancora una volta a partire da un testo di Luigina Dal Gobbo, contro chi, adulto, vorrebbe sempre scandirlo in una agenda fittissima di impegni, uguale alla propria. E invece quel bambino rivendica un tempo per scendere dal letto, per crescere ogni giorno, per andare a scuola, per fare giochi di prestigio, per fare il bello e il brutto, per sbagliare anche, per cadere, per rialzarsi, oppure per rotolare, per ascoltare il silenzio, «per liberare le mani e costruire mondi che sembrano lontani». Un tempo vuoto, per «stare ad occhi chiusi a fare niente...ancora da inventare, riempirlo poco a poco e poi lasciarlo andare». Un tempo per «tornare dentro al guscio e fingermi pulcino» e quindi, tornare a essere *infans* nel senso più autentico del termine, ovvero capace, alieno, di comunicare in maniera privilegiata con la natura e con gli animali, a dispetto della concretezza nella quale l'adulto che ha dimenticato cosa significhi essere bambino vorrebbe imprigionarlo e dalla quale invece Sophie Fatus prova a liberarlo, restituendogli, in



Buongiorno oggi



Grazie a Città Nuova torna finalmente disponibile **Buongiorno oggi** di Sophie Fatus, albo illustrato che aveva accompagnato l'esordio in libreria della casa editrice Principi & principi nel 2011. Un racconto semplice e profondo, dove si affronta il grande tema filosofico del tempo, tanto complesso che Agostino ne scriveva così: "Che cos'è allora il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so." Il coniglietto di Sophie Fatus sembra però ignorare questa complessità e narra con stupore e meraviglia come ogni istante sia irripetibile: "Oggi, per la prima volta in assoluto, era il 18 maggio... il 18 maggio di quest'anno!

Non capiterà mai più, né domani, né dopodomani, né mai." L'unicità di ogni secondo vissuto viene interpretata con gioia dallo sguardo bambino, che coglie la meraviglia di questo scorrere lineare del tempo: la nuvola che sembrava un elefante è uno spettacolo che appartiene solo a lui, e così la felicità di un giro in bicicletta con il papà, mentre il pianto che sembra infinito è destinato a passare. Dalla concretezza dei singoli momenti di vita quotidiana, la voce narrante giunge infine - con leggerezza - all'astratto, al pensiero di domani, il cui ieri è "il mio oggi": un presente straordinario. *Buongiorno oggi*, illustrato da Sophie Fatus con la consueta delicatezza, mette al centro i fiori di carta, realizzati con la tecnica del collage, meraviglie sempre nuove, pagina dopo pagina, che sembrano sottolineare ancora una volta, come la voce del piccolo coniglio, la bellezza di ogni singolo istante. (m.p.)

Se io fossi il blu... (Lapis, 2016) il contatto con il cielo, con l'acqua, con il prato, con il cocodrillo, e con la ciliegia e con il lampone, e i porcellini, e i fenicotteri, e

tutti i loro colori. E allora forse la risposta alla domanda di partenza, per chi scrive, è sì. Quel bambino è la Sophie Fatus che non ha mai dimenticato la propria infanzia. ●

